

Via Crucis Venerdì Santo 2026

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R/. Amen

Fratelli e sorelle,
ancora una volta ci siamo riuniti per seguire il Signore Gesù
sul cammino che lo conduce al Calvario.
Là incontreremo le persone che lo hanno seguito fino alla fine
– la Madre, il Discepolo amato,
le donne che lo seguirono nell’annuncio della buona novella –
e quanti, mossi da compassione,
hanno cercato di consolarlo e di alleviarne il dolore.
Incontreremo anche coloro che avevano deciso la sua morte
e che egli, in un eccesso d’amore, ha perdonato.
Chiediamogli di infondere nel nostro cuore
i sentimenti che furono i suoi (Fil 2, 5)
affinché noi possiamo «conoscere lui,
la potenza della risurrezione,
la partecipazione alle sue sofferenze,
diventandogli conformi nella morte,
con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti» (Fil 3, 10-11).
Il nostro pensiero va a tutti i discepoli di Gesù,
che nel mondo commemorano in questo stesso giorno la sua morte
e la sua deposizione nella tomba.

Preghiamo

Gesù, vittima innocente del peccato,
accoglici come compagni del tuo cammino pasquale,
che dalla morte conduce alla vita,
e insegnaci a vivere il tempo che trascorreremo sulla terra
radicati nella fede in te,
che ci hai amati e hai consegnato te stesso per noi (Gal 2, 20).
Tu sei il Cristo, l’unico Signore,
che vivi e regni nei secoli dei secoli.

R/. Amen.

I stazione

Gesù è condannato a morte

Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo

R/. perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Matteo

27,20-23

²⁰Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. ²¹Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». ²²Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». ²³Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».

Meditazione

La folla, persuasa, grida la condanna di Gesù presentato davanti a loro, proprio come preannunciato dal profeta Isaia nel quarto canto del servo sofferente: egli è “come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca”. Gesù si trova lì, di fronte a quella stessa folla che invoca a gran voce la libertà di un uomo violento come Barabba; è lì, accusato dai sommi sacerdoti di bestemmia e di farsi re dei Giudei, restando davanti a loro tradito, solo, rinnegato, abbandonato e condannato per testimoniare la Verità e compiere la volontà del Padre, come disse nel Getsemani: “Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà”.

In questa stazione, preghiamo per tutti coloro che oggi sono accusati ingiustamente e subiscono pene severe, per tutti coloro che sono perseguitati perché vogliono applicare la giustizia, e preghiamo anche per i governatori, affinché possano sempre ricercare il bene comune nella giustizia e nella pace, ricordando le parole del Salmo 62: “Non confidate nella violenza, non illudetevi della rapina”.

Breve pausa di silenzio

***Santa Madre, deh, voi fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore!***

***Ti saluto, o Croce santa, che portasti il Redentor;
gloria, lode, onor ti canta ogni lingua ed ogni cuor.***

II stazione

Gesù cade sotto il peso della croce

Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo

R/. perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Dal libro del profeta Isaia

53,4-6

Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori;
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.

⁵Egli è stato trafitto per le nostre colpe,
schiacciato per le nostre iniquità.

Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

⁶Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.

Meditazione

Il profeta ci aiuta a capire sotto quale peso cade Gesù, non solo quello del pesante patibolo di legno ma delle nostre sofferenze, dei nostri dolori e delle nostre iniquità. Gesù è costretto a percorrere le strade della città di Gerusalemme quelle stesse strade dove c'era stato il popolo che lo aveva osannato al suo ingresso, invece ora le strade sono affollate di gente che sono andate ad assistere al cruento spettacolo, quante volte oggi vengono rese spettacoli le tragedie, le guerre attraverso i social media, una guerra porta sempre sofferenza, porta odio, porta separazione. La sofferenza di Cristo caduto, pieno di ferite, sporco di sputo, di sangue e di terra, trafitto alla testa dalla corona di spine, spintonato dai soldati, le cadute di Gesù sotto questo pesante patibolo possa consolare, far trovare forza e speranza a tutti coloro che si trovano a sopportare il peso insopportabile della guerra, della violenza, dell'odio, dell'ipocrisia, dell'ingiustizia, dell'oppressione.

Breve pausa di silenzio

***Santa Madre, deh, voi fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore!***

***Ti saluto, o Croce santa, che portasti il Redentor;
gloria, lode, onor ti canta ogni lingua ed ogni cuor.***

III stazione

Gesù incontra sua madre Maria

Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo

R/. perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Luca

2, 34-35

³⁴Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione ³⁵- e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori".

Meditazione

Lungo il doloroso cammino Gesù flagellato e insultato incrocia lo sguardo addolorato di Maria sua madre. È uno sguardo che non giudica, ma accoglie; non accusa, ma sostiene. Gesù è quel figlio che Maria con il suo sì aveva accolto nel suo grembo, quel figlio che ha accudito e cresciuto con tenerezza. Di fronte all'ingiustizia della condanna Maria rinnova il suo sì. Non è più il sì dell'annuncio gioioso, ma il sì del dolore condiviso, dell'accettazione del mistero che si compie. Questo incontro ci insegna che la nostra vocazione non si esaurisce in una scelta iniziale. Non siamo chiamati a dire sì una volta sola, ma a ripetere quel consenso ogni giorno soprattutto nei momenti di dolore, infatti è lì che la vera fedeltà si misura, quando la croce si fa pesante e il cammino incerto. Preghiamo per tutte le madri che perdono il proprio figlio a causa della guerra e della cecità della violenza e per chi sta vivendo un momento di crisi nella propria vita ed è chiamato a ripetere il suo sì come Maria.

Breve pausa di silenzio

***Santa Madre, deh, voi fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore!***

***Ti saluto, o Croce santa, che portasti il Redentor;
gloria, lode, onor ti canta ogni lingua ed ogni cuor.***

IV stazione

Gesù è aiutato dal Cireneo a portare la croce

Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo

R/. perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Matteo

27, 32

³²Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce.

Meditazione

Simone di Cirene è l'immagine dell'umanità che incrocia il dolore di Dio. È un uomo di campagna, un lavoratore che torna dai campi, estraneo ai processi e alle condanne. Eppure, i soldati lo costringono a farsi carico di quel legno pesante, accanto a un Gesù sfigurato e ormai privo di forze.

Anche noi, tante volte, siamo "Cirenei per forza": la vita ci impone fardelli che non abbiamo cercato, pesi che ci sembrano ingiusti e superiori alle nostre forze. Ma è proprio in questa fatica condivisa che si realizza la parola del Maestro: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua".

Farci carico del fardello dell'altro non è solo un dovere morale, ma è il cuore della sequela. Cristo ha portato tutto fino in fondo, fino a quella morte infame che, nel mistero della Sua misericordia, ci ha liberati dal peso del peccato. Sotto quella Croce, Simone non sta solo aiutando un condannato; sta partecipando all'opera della Redenzione. Preghiamo in questa stazione per tutti coloro che portano croci quotidiane e spesso ne vengono schiacciati.

Signore, donaci occhi capaci di vedere chi soccombe lungo la strada. Insegnaci che non c'è vera vita se non nel dono di sé, ricordandoci sempre la Tua promessa: "Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà". Che la nostra costrizione si trasformi in amore, e il nostro sforzo in un cammino di liberazione.

Breve pausa di silenzio

Santa Madre, deh, voi fate

che le piaghe del Signore

siano impresse nel mio cuore!

Ti saluto, o Croce santa, che portasti il Redentor;

gloria, lode, onor ti canta ogni lingua ed ogni cuor.

V stazione

La Veronica asciuga il volto di Gesù

Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo

R/. perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Dal libro del profeta Isaia

53, 2-3

“Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per potercene compiacere.
Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia.”

Meditazione

Non troverete il suo nome nelle Scritture perché Veronica rappresenta ognuno di noi, quando, in mezzo a una folla che urla per odio o che guarda solo per curiosità, smette di essere spettatore per diventare presenza.

Gesù cammina tra due schieramenti: da una parte la violenza di chi colpisce, dall'altra l'indifferenza di chi osserva. L'indifferenza è il peccato di chi dice: "Non mi riguarda", "Non è colpa mia", "Non posso farci nulla". È quel silenzio complice che lascia che il dolore diventi uno spettacolo distante o da evitare, per usare le parole di Isaia: “come uno davanti al quale ci si copre la faccia”.

In questo scenario irrompe Veronica. Lei non può fermare la condanna, tutto quello che ha è un velo e la sua volontà. Sfidando i soldati e il giudizio dei passanti, lei compie l'atto più rivoluzionario: si ferma. Asciugare quel volto è una presa di posizione. È dire a Gesù: "Io ti vedo". È dire al mondo: "Io non resto a guardare". In quel momento, l'indifferenza si spezza. Il volto sfigurato di Dio trova riflesso nell'umanità di una donna che ha avuto il coraggio di vederlo.

Oggi il volto di Gesù è impresso nei "volti sfigurati" che incrociamo ogni giorno: chi dorme per strada nell'indifferenza dei passanti, chi subisce violenza nel silenzio dei vicini, chi affonda nella solitudine a pochi metri dalla nostra porta. Essere "Veronica" oggi significa avere il coraggio di rompere il passo, uscire dall'anonimato e sporcarsi le mani con il dolore dell'altro.

Breve pausa di silenzio

***Santa Madre, deh, voi fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore!***

***Ti saluto, o Croce santa, che portasti il Redentor;
gloria, lode, onor ti canta ogni lingua ed ogni cuor.***

VI stazione

Gesù è spogliato delle sue vesti e inchiodato alla Croce

Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo

R/. perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Matteo

27, 33-35

³³Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa "Luogo del cranio", ³⁴ gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. ³⁵ Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte.

Meditazione

Quando Gesù arriva sul Calvario, gli offrono del vino mescolato con mirra. Era una specie di farmaco dell'epoca, un anestetico per sentire meno male. Ma Gesù lo rifiuta perché vuole essere presente a se stesso. Non vuole "distrarsi" dalla sua missione. Ci insegna che l'amore vero non cerca scorciatoie e non scappa quando le cose si fanno difficili. Spesso noi, quando soffriamo, cerchiamo subito qualcosa che ci faccia dimenticare o non pensare. Gesù invece decide di restare sveglio e attraversare quel momento difficile fino in fondo, perché sa che è proprio lì che si incontra l'amore di Dio. Poi lo spogliano di tutto, lasciandolo senza niente, neppure la dignità. Lui accetta di trovarsi in quella situazione di miseria per dirci che Dio non ha paura della nostra "nudità", cioè dei nostri sbagli, dei nostri fallimenti o delle cose di cui ci vergogniamo. Lui si sporca con il nostro peccato per pulire noi.

Infine, lo inchiodano. Sopra la testa scrivono "Il Re dei Giudei", per deriderlo; ma quella è la verità: Gesù è davvero Re, solo che il suo trono è una croce di legno e la sua forza è l'amore che si dona, non il potere di chi comanda sugli altri. Per Gesù, regnare significa amare chi soffre, chi è scartato, chi è solo.

Oggi questa stazione ci dice di non avere paura dei momenti di sconfitta o di buio. Non si può capire chi è Gesù se si toglie la Croce, perché è lì che Lui ci ha amati di più.

Breve pausa di silenzio

***Santa Madre, deh, voi fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore!***

***Ti saluto, o Croce santa, che portasti il Redentor;
gloria, lode, onor ti canta ogni lingua ed ogni cuor.***

VII stazione

Gesù muore in croce dopo aver affidato la madre al discepolo amato e il discepolo amato a sua madre.

Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo

R/. perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Giovanni

19, 25-30

²⁵ Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. ²⁶ Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". ²⁷ Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. ²⁸ Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete". ²⁹ Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. ³⁰ Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Meditazione

Siamo giunti ai piedi della Croce. Qui, Gesù non guarda a se stesso, ma a noi. Invece di pensare solo al suo dolore, si preoccupa di chi resta.

Dalla Croce nasce il suo Testamento Spirituale. Gesù non lascia beni materiali, ma legami nuovi. Affidando sua madre a Giovanni e Giovanni a sua madre, Gesù crea una nuova famiglia. Ci insegna che nella Chiesa non siamo uniti solo dal sangue, ma dalla fede. Da quel momento, Maria diventa la madre di tutti i credenti e noi diventiamo fratelli e sorelle. È un impegno concreto: come Giovanni si è preso cura di Maria, anche noi siamo chiamati a non lasciare solo nessuno, specialmente chi soffre o chi è abbandonato.

Sulla croce Gesù dice: "Ho sete". Questa non è solo sete di acqua, ma è la sete di vedere l'amore di Dio realizzato in terra. Gesù ha sete di noi, del nostro bene. Lui sceglie di morire per amore. Ci chiede: "Sei disposto anche tu a spendere la tua vita per gli altri, invece di pensare solo a proteggere te stesso?".

La sua morte non è la fine di tutto, ma il passaggio necessario per arrivare alla risurrezione. Guardando Gesù in croce, capiamo che l'amore è più forte della morte e che Dio è presente anche nei nostri momenti più difficili per trasformarli in speranza.

Breve pausa di silenzio

***Santa Madre, deh, voi fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore!***

***Ti saluto, o Croce santa, che portasti il Redentor;
gloria, lode, onor ti canta ogni lingua ed ogni cuor.***

VIII stazione

Gesù è calato dalla Croce e depresso nel sepolcro

Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo

R/. perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Marco

15, 42-47

⁴² Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, ⁴³ Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. ⁴⁴ Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. ⁴⁵ Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. ⁴⁶ Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. ⁴⁷ Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.

Meditazione

Sotto il cielo del Golgota, quando i discepoli sono dispersi, emerge l'audacia di Giuseppe d'Arimatea. Egli "osa" entrare da Pilato. La sua non è una fede di facciata, ma una fede che si fa coraggiosa proprio quando seguire Gesù appare pericoloso. Giuseppe d'Arimatea, al contrario del Cireneo che si trova costretto ad aiutare Gesù, ci insegna che credere non è restare a guardare, ma chiedere di farsi carico del Corpo di Cristo: prendersi carico di qualcuno, anche quando non conviene o è pericoloso, sfidando il perbenismo e la paura. Le donne restano a guardare dove viene posto Gesù. La loro presenza è un atto di "grande fede": non fuggono davanti alla morte, ma ne restano custodi in attesa della Risurrezione. Ci insegnano che la fede è saper sostare nel dolore senza perdere la speranza. Spesso siamo noi a chiuderci in un sepolcro: quello delle nostre frustrazioni, dei "non ce la farò mai", del pessimismo che diventa un'abitudine. Ma Gesù non è venuto per restare prigioniero. Egli vuole rimuovere quella pietra che blocca il nostro cuore. Ci invita a "tornare in Galilea", a quella prima volta in cui Lo abbiamo incontrato, per ricordarci che la morte non è l'ultima parola. Il sepolcro non è una fine definitiva, non è il luogo dove rimanere ma è il luogo dove la vita ricomincia.

Breve pausa di silenzio

***Santa Madre, deh, voi fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore!***

***Ti saluto, o Croce santa, che portasti il Redentor;
gloria, lode, onor ti canta ogni lingua ed ogni cuor.***

Guarda con amore, Padre, questa tua famiglia,
per la quale il Signore nostro Gesù Cristo
non esitò a consegnarsi nelle mani dei nemici
e a subire il supplizio della croce.
Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen